

Opusc. PA-I-1878

48119/1878
84093



ANALISI D'OPERE

A. PASTORE: *Il problema della causalità* (con particolare riguardo alla teoria del metodo sperimentale), Torino, Bocca, 1921.

Quest'opera è evidentemente il trattato organico completo sul problema della causalità, di cui l'A. rileva la mancanza nella letteratura filosofica italiana. Si propone di "ricercare la natura e l'origine, l'oggetto e lo scopo, il valore e i limiti della conoscenza causale tanto nella scienza quanto nella filosofia"; e comprende due volumi: il 1° è una nitidissima *Storia critica del problema della causalità dai primordi della filosofia greca ai giorni nostri* (1); il 2°, sistematico, dà una soluzione teoretica originale su: *La causalità nella scienza, nella filosofia e nella vita morale*. L'introduzione al 1° volume dichiara esplicitamente i criteri direttivi di tutta l'opera e permette al lettore di orientarsi sin dal principio.

L'A. incomincia dai primordi della filosofia greca sino a Socrate; mette in rilievo la concezione platonica e l'aristotelica, con un opportunissimo corredo di citazioni, ed, esaminate le correnti stoica, epicurea, scettica e neoplatonica, passa a considerare la fortuna del problema delle cause nel Medio Evo soffermandosi sulla concezione scolastica, con particolare riguardo a San Tommaso (2). Il M. Evo errò, sia credendo di poter trovare le cause naturali col sussidio della pura logica, sia "dogmatizzando l'esistenza di cause soprannaturali". Nel Risorgimento abbiamo un primo periodo di "purificazione antiscolistica del pensiero". Le nuove concezioni aprono la via alle scoperte di Galileo Galilei. La penetrante, geniale valutazione che si fa qui del pensiero galileiano e della sua importanza nella storia della scienza lo mette nella sua vera luce, e restituisce tutta la sua gloria a questo grande, che gli apprezzamenti tradizionali — frutto del solito "accattonaggio intellettuale" — han sempre svalutato in confronto di Bacone. Segue l'esame critico del razionalismo, dell'empirismo, della scuola scozzese, un capitolo dedicato a E. Kant che rivela il pieno possesso del pensiero kantiano e una profonda, personale valutazione della sua ricchezza e delle sue deficienze. Il volume si chiude con uno studio sulla filosofia nella prima metà del secolo XIX e sulla filosofia contemporanea, che l'A. divide in tre correnti: una a tendenze teoretiche — una a tendenze patetiche — una a tendenze pratiche.

La 2ª parte dell'opera è divisa in tre sezioni: la prima, che è veramente la migliore, espone la teoria del metodo sperimentale dimostrando che la teoria dei modelli discende dalla teoria delle macchine di Galileo; giustifica un'interpretazione scientifica della doppia causalità e dimostra l'applicabilità del metodo sperimentale in psicologia proponendo un metodo più rigoroso del metodo Weber-Fechner, di cui rileva il difetto fondamentale; segue l'interpretazione della causalità storica. La 2ª sezione rileva l'insufficienza nella causalità scientifica per l'interpretazione filosofica del mondo; pone la tesi del pensiero come attività psicofisica universale; combatte la posizione della causa prima e della causa finale, e propone come compito della filosofia l'investigazione della direzione ideale e del valore delle leggi causali nell'universo. Nella 3ª sezione viene trattata la controversa questione della causalità nella vita morale; si indagano i rapporti fra causalità e libertà e si tratteggia una concezione drammatica della vita morale, il cui supremo valore è dato dal sacrificio.

Una sosta su queste pagine che segnano la tappa più recente del pensiero del Pastore e trattano dei più importanti e controversi problemi.

L'A. si mantiene fedele a quella partizione gnoseologica dei tre campi: espe-

(1) Riferirò molto brevemente sul 1° vol. con sproporzione voluta, per ragioni evidenti.

(2) La figura di S. Tommaso non è però valutata sufficientemente; essa non grandeggia come dovrebbe, e si vede nell'A. una innegabile tendenza a svalutare tutto il pensiero scolastico. Purtroppo non posso qui citare e criticare diversi apprezzamenti che sono discutibili.

rienza-scienza-filosofica, che venne tracciata sin dalle prime opere e che permette di prospettare lucidamente e interpretare con rigore i singoli problemi. L'esperienza è la "cognizione particolare e contingente della causalità"; quindi, dal punto di vista dell'esperienza si può sostenere il causalismo come l'incausalismo. La scienza sola si impadronisce dei rapporti universali e necessari di causalità; suo compito è appunto la determinazione delle leggi causali. Stabilite le condizioni, i mezzi e le forme dell'organamento logico della scienza, distinte le scienze razionali, che vertono sulle verità di ragione, dalle sperimentali, che vertono su verità di ragione e di fatto (1), si definisce il concetto scientifico di rapporto causale come il prodotto di due note generiche e primarie: la successione e la necessità, e di due note qualificative e derivate: la complessità dei due termini e l'uniformità o equivalenza di rapporto. Si può dunque definire la causalità come "la successione necessaria di due sistemi equivalenti". Si insiste sul concetto che l'uniformità dei rapporti non implica l'identità dei termini; fra termini differenti possono intercedere rapporti uguali (2). Le condizioni fondamentali di ogni rapporto causale — equivalenza e irreversibilità — si riscontrano nei rapporti della termodinamica (principio di Joule-Mayer e principio di Carnot-Clausius). Dalla definizione suesposta si vede chiaramente come la causalità non si riduca a mera logicità, poichè oltre alla nota logica (la necessità) vi è una produzione cronologica.

Come giunge la scienza a determinare i rapporti causali? Essi sono insieme verità di fatto e di ragione, e occorre quindi un metodo che risponda alla doppia esigenza dell'osservazione empirica dei fatti e della deduzione logica della ragione. Questo metodo è l'esperimento, che risale a G. Galilei; esso consta di quattro momenti: l'osservazione dei fatti, l'ipotesi tecnica o modello, la deduzione, la verifica delle conseguenze; e si rivela quindi come un processo ipotetico deduttivo. che conduce alla determinazione delle leggi causali (3).

Ciò posto, sorgono i seguenti problemi:

- 1° Esiste una doppia causalità (fisica e psichica)?
- 2° La causalità psichica, se esiste, è suscettibile di determinazione sperimentale?
- 3° Rimane un canone generale di orientazione nella ricerca della causalità storica?

α) Si afferma la tesi kantiana della doppia causalità, perchè le quattro condizioni che si riscontrano nella natura fisica (successione, necessità, equivalenza, sistematicità) si riscontrano anche nella vita psichica. Ma in fondo la causalità è una e sempre psicofisica in ciascun membro del rapporto causale (4) questo rapporto è psicofisico, tanto nella causalità naturale quanto nella psichica.

β) Esaminati due gruppi di difficoltà contro la psicologia sperimentale, e difesa energicamente l'applicabilità dello sperimento alla psicologia (5), posto che per unità di misura del fatto psichico elementare (sensazione) si adotti un'unità derivata, l'A. difende la impostazione scientifica del metodo Weber-Fechner, dimostrando brillantemente la continuità della serie psichica, e ne mette in luce il difetto fondamentale, che è il seguente: la formula di Fechner

$$\delta \gamma = x \frac{\delta \beta}{\beta}$$
 esprime il rapporto sensazione-stimolo soltanto nel caso che sia costante la reazione. Tenendo conto invece del lavoro di reazione si ha una modifi-

(1) Questi criteri epistemologici sono conformi a quelli già esposti dal Pastore in opere precedenti. Confrontare: *Del nuovo spirito della scienza e della filosofia*; e in particolare la *Teoria della scienza e la Logica formale dedotta dalla considerazione di modelli meccanici* (Edizioni Bocca).

(2) La scienza si preoccupa dei rapporti (universali e necessari) e non della natura dei dati fra cui i rapporti intercedono.

(3) Per maggiori schiarimenti, vedasi l'opera *Del nuovo spirito* ecc., già citata, dove la deduttività dell'esperimento e il suo valore scientifico di invenzione e di prova sono già affermati e dimostrati con lampante evidenza. Anche per la teoria dei modelli, vedasi l'opera citata.

(4) La psicofisicità del reale, di ogni elemento del reale, è giustificata, secondo il P., dalla nostra incapacità di pensare la quantità inseparabilmente dalla qualità e viceversa (Cfr. anche l'opera *IL PENSIERO PURO* (Bocca, 1913, § 1; § 4 dell'introduzione; e § 2 cap. III). Qui la prova non viene più invocata e la tesi della psicofisicità del reale viene generalmente affermata, con l'avvertenza che per essa si respinge il dualismo spirituale difeso dal De Sarlo, come pure il fisiologismo epifenomenistico sostenuto dal Lugaro.

(5) Naturalmente, si tratta qui di quella psicologia scientifica che ha di mira "la descrizione dei fatti di scienza e la determinazione esatta delle loro leggi, allo scopo di combatterli nell'ordine della causalità".



-cazione della formula Weber-Fechner, che si rivela come derivata parziale di una funzione più complessa. Quindi l'A. pone l'equazione fondamentale della psicofisica:

$$\gamma = \lg \frac{\beta x}{\rho x} + \text{cost. che permette:}$$

1° la deduzione di tre equazioni, una a reazione costante, una a stimolo costante e una a sensazione costante, a cui corrispondono tre leggi (1).

2° la deduzione di una legge psicofisica in correlazione alla legge di Ohm.

γ) In quanto alla causalità storica, non è possibile in questo campo l'uso rigorosamente scientifico dei concetti di causa e di effetto. Si può tuttavia ricercare il senso e il valore ideale della storia umana, anche se non si possano determinare esattamente vere e proprie leggi causali della storia. Esaminata la dottrina del Marx, definita la sua posizione rispetto alla dialettica hegeliana, e studiate le modificazioni introdotte dall'Engels e dal Labriola, l'A. dichiara che tutte le ideologie sono prodotti formali dell'energia psicofisica della società. E' insostenibile la pretesa hegeliana che tutte le trasformazioni causali della storia si possano colare nello stampo: tesi antitesi sintesi, come pure la tesi che il fattore economico sia la causa immediata di tutte le ideologie. Ogni necessità economica è più essa stessa il risultato del concorso di fattori spirituali e materiali. L'A. retifica i concetti di lavoro, di produzione e di economia, nei quali il marxismo non considera che il fattore materiale, rivendica l'importanza dei fattori ideali nell'etiologia dei fatti storici e afferma il potenziamento causale degli effetti in ogni campo della vita.

Resta da esaminare il problema filosofico della causalità. Per questa ricerca occorre una interpretazione provvisoria dei massimi problemi, che serva come ipotesi di lavoro. E, per procurarsela, l'A. studia il nesso che unisce la teoria della conoscenza alla teoria della realtà, per dedurne come corollario la soluzione del problema.

I°) Dall'esame della conoscenza empirica risulta che essa è "attività unitiva e distintiva di S in rapporto con O". I suoi fattori costitutivi sono dunque: il S conoscente; l'O conosciuto; la relazione; l'unità produttrice del tutto ("questa unità produttrice dell'intero processo conoscitivo si distingue tanto dal soggetto quanto dall'oggetto, quanto dal loro rapporto"). Dunque la conoscenza non è né un fatto soggettivo né un fatto oggettivo, ma sub-obiettivo, appurato l'intimo nesso dell'astrazione e dell'intuizione, confutato l'intuizionismo bergsonian, constatato che l'esperienza pone: un'oggettività, una soggettività, la realtà d'un rapporto, la distinzione dei S e degli O, il fatto concreto della comproduzione unitiva del S in rapporto all'O, la realtà del farsi del fatto di tutte queste realtà restano parzialmente veri il soggettivismo, l'oggettivismo, il relativismo, il dualismo (e pluralismo), il monismo e l'attivismo (2). In quanto alla conoscenza scientifica, poichè le verità scientifiche possono essere razionali o sperimentali, e poichè la scienza considera la realtà come sistema attivo di dati in rapporti, resta provata la parziale verità del soggettivismo, l'oggettivismo e del relativismo. In riguardo alle altre tesi, bisogna pur dichiarare che la scienza "non può quasi mai oltrepassare la situazione del dualismo". In quanto alla conoscenza filosofica, si confermano tutte le tesi della conoscenza empirica.

II°) Dall'esame della realtà (posto che nessuna forma di realtà è possibile per noi senza che ci sia manifesta per una forma di conoscenza, e che ci deve quindi essere l'equivalente metafisico dell'unità subobiettiva della conoscenza) risulta che anche i dati della realtà sono prevalentemente fisici o prevalentemente psichici. Così dicasi dei rapporti quanto al sistema, "non è assurdo ritenere che il tutto della realtà sia una sintesi attiva individuatrice di soggetti e di oggetti". Si conchiude che "al principio dell'unità subobiettiva della conoscenza corrisponde il principio dell'unità psicofisica della realtà". Le due indagini sboccano dunque allo stesso risultato: conoscenza è attività unitiva e distintiva di S r o; realtà è attività

(1) Si impongono quindi tre gruppi di ricerche sperimentali: esperimenti a reazione costante; a stimolo costante; a sensazione costante.

(2) E' questa la teoria dell'infinita verità, mutuata per la filosofia dalla teoria dei modelli di E. R. Hertz. Cfr.: *Del nuovo spirito*, ecc. (Parte II^a, Cap. II^o).

unitiva e distintiva di S r o; si conchiude con l'identità della realtà e del pensiero (1). Il principio universalissimo a cui si riduce il processo costitutivo del reale è dunque subobiettivo e psicofisico da cima a fondo. "E, per procedere al problema causale, basta riconnettere il dinamismo intimo di questo principio col principio mepe-simo della causazione e considerare questo come il cuore reale dell'universo, senza farne l'ipostasi d'un concetto astratto". Quindi il problema filosofico della causalità non consiste — come ordinariamente si ritiene — nella ricerca della causa prima e ultima delle leggi di natura, ma nell'esame della direzione ideale e del valore delle relazioni causali nell'universo.

Qual'è l'origine, il valore e l'uso dell'idea di causa? L'origine è psicofisica per la realtà e empirico-razionale per la conoscenza (posizione intermedia fra empirismo e razionalismo). [L'idea di causa ha origine nell'esperienza interna, nel momento della "produzione successiva della deduzione necessaria del pensiero, la produzione cronologica della deduzione logica nel filo del discorso", e nell'esperienza esterna, poichè "l'idea di causa si identifica coll'idea del principio di causalità in generale mancando la prova specifica del vero nesso fisico causale fornito solo dall'esperimento"]. Il valore delle leggi causali, cioè la loro oggettiva validità, è provata dalla scienza. In quanto all'uso dell'idea di causa, il solo uso legittimo è quello che non ci conduce fuori del relativo per pensare un'assoluto che, come non relativo, è imprecisabile. In questo terreno si combatte quindi la posizione della causalità efficiente universale intesa come causa suprema (il "faticcio ipercausale") della causa prima (2), della causa finale, e anche della causa sù, se intesa come sopra. L'A. sostiene che la concezione ateleologica è più elevata della teleologica, e che bisogna rinunciare alla "ricerca illusoria del perchè", poichè la realtà universale "non ha punto bisogno d'ulteriore spiegazione".

Come si conciliano la causalità libera e la causalità determinata? Non sarà possibile una sintesi comprensiva del determinismo e dell'indeterminismo? Vi è un genere: la causalità, che ha due specie differenti: la determinazione (in cui la causa è un sistema determinato nella serie dei fenomeni) e la libertà (in cui la causa è un sistema spontaneo avente la virtù di cominciare per sè stesso). La libertà è irriducibile alla contingenza (3). Si rifiuta quindi l'indeterminismo assoluto, e l'assoluto contingentismo, e si definisce la libertà come forma speciale di causazione. Che senso ha dunque la causalità nella vita morale? Bisogna risalire al concetto generale della natura umana per derivarne il senso della sua possibile libertà. Ora, nella nostra natura si riscontra la natura medesima che è essenziale alla realtà. E poichè questa è psicofisica e si sviluppa secondo la legge dall'individuazione progressiva, e la storia dimostra che l'individuazione umana passa da forme inferiori di coscienza a forme superiori d'autocoscienza, si può definire la vita umana "un gruppo d'organi e di punizioni costituenti un sistema di centri periferici d'attività intorno ad un centro interno d'individuazione, in cui progressivamente si attua l'autocoscienza dell'unità psicofisica del reale". E l'uomo può definirsi come "l'autocoscienza progressiva dell'unità psicofisica del reale". Da questo concetto si deduce l'autonomia personale in base alla distinzione della volontà come causa e della volontà come effetto, da cui risulta che la libertà come fatto psichico non può essere considerata senza precedente causale. I caratteri specifici della libertà sono due: la capacità d'inibizione e la capacità d'iniziativa. L'antinomia fra libertà e causalità non ha senso né nell'esperienza, né nella scienza, né nella filosofia, dove si mettono in rilievo due punti capitali: sono libero perchè posso causare; non posso causare liberamente senza essere ragionevole. La libertà ha fondamento causale e la sua coscienza sta nella necessità stessa. La libertà, non tanto è, quanto continuamente diventa, e non significa assenza di legge, ma "ca-

(1) Naturalmente il pensiero qui non è il pensiero del soggetto pensante; non è "una funzione dello spirito", è un pensiero impersonale; è tutta la relazione attiva della soggettività e dell'oggettività... (Cfr. tutto l'art. III della sezione II^a, vol. 2^o, pag. 227-245 e oltre, passim). Si insiste sul concetto della differenza dei due pensieri: "Il pensiero nostro (in s. s.) è il pensiero universale come unità psicofisica della realtà differiscono *toto coelo, nec in ulle re, praeterquam in nomine, convenire possunt*", pag. 503).

(2) In quanto alla causa prima, l'A. se ne sbarazza con questo discutibilissimo dilemma: "Se la Causa prima non è relativa al suo effetto non è causa; se è relativa al suo effetto non è assoluta...". Cfr. più oltre (pagina 290) per un altro dilemma in appoggio delle tesi. Questi dilemmi non persuadono.

(3) Contingente è "ciò che attualmente sfugge alla cognizione scientifica delle leggi".

pacità di produrre l'ordine nel disordine, l'unità nella varietà... la legge nel caos infinito dei fenomeni.

La moralità ha due aspetti: l'aspetto normale e l'aspetto sublime. L'uomo è morale quando realizza nella sua condotta la triplice esigenza della conoscenza, del sentimento e della giustizia nelle prove corrispondenti della libertà, della solidarietà e della giustizia. L'aspetto sublime della moralità si rivela nel sacrificio, imposto dall'amore. Non dobbiamo rinnegare il dolore che ha una funzione vitale per l'attuazione dei valori più alti; nè temere la morte, di cui dopo tutto ignoriamo il senso e la portata. Di fronte alla considerazione della specie, a cui l'individuo deve sacrificarsi, si può valorizzare anche il suicidio, se l'individuo muore per vivere impersonalmente nell'universale.

Concludendo, nonostante il rapidissimo esame del contenuto, apparirà evidente l'importanza e l'originalità di quest'opera, in cui, dopo i rigorosissimi studi preparatori che attesta il I vol. vi dà una soluzione personale a tanti e così urgenti problemi. In particolare si apprezzerà: la valorizzazione della scienza, così salda di prove che dovrebbe riuscire a scuotere l'invadente nominalismo attuale; l'apprezzamento critico del metodo W-F. che permetterà nuove e più rigorose ricerche; la vibrata difesa dell'applicabilità del metodo sperimentale alla psicologia e la genialissima dimostrazione della continuità della serie psichica; la rivendicazione del valore e della efficienza dei fattori spirituali nella storia. Non parlo che dei risultati più salienti perchè il libro è così denso e suggeritore di nuovi problemi, che non si può riferirne che sommariamente. Degna di nota la lealtà con cui l'A. definisce sin dal principio la sua posizione e il primo possesso che ha del pieno pensiero. Dichiaro invece francamente che lascia adito a molte critiche la parte sistematica: l'analisi dei fattori costitutivi della conoscenza e della realtà (dove l'A. pone, a quanto pare, arbitrariamente, come uno dei fattori "l'unità produttrice del tutto"); la tesi imbarazzante dei due pensieri — uno impersonale, e uno personale, (che contraddice la definizione del pensiero come "attività subiettiva", poichè viene affermato puramente soggettivo); la posizione — non si sa come sostenibile — di una conoscenza impersonale; la discussione tutt'altro che persuasiva contro la causa prima e la causa finale; l'illusione di tener conto di tutte le esigenze, mentre il sistema è esasperatamente monistico e pienamente avverso al Realismo; e molte altre questioni particolari ispirano il desiderio di una lotta vibrata.

Anche nella definizione del concetto scientifico della causalità, dove è così felicemente superato l'atteggiamento scettico, viene posta senza prova alcuna la nota dell'equivalenza dei due sistemi (c. ed eff.). La tesi della elevatezza della concezione ateleologica pare affatto gratuita, e il superficiale apprezzamento della morale cristiana (come al solito accusata di utilitarismo), per porne una equivalente, ma destituita di ogni giustificazione razionale, (perchè l'amore? perchè la solidarietà? perchè il sacrificio?) fanno di questa una ipermorale che non presentando nessun logico fondamento, lascia molto perplessi. Del resto, la lettura dell'opera persuaderà i lettori "con maggior chiosi che d'altrui sermone".

M. C. CERVINI

ERRATA CORRIGE all'articolo su San Bonaventura del prof. Sestili pubblicato nel fascicolo V del corr. anno 1921.

Pag. 192	lin. 13	quodess	quod est
" "	" 19	non potendosi essi	non potendosi esso
" 193	" 3	materia unan	materia una
" 201	" 8	si teneva	riteneva
" 206	" 23	indicatorium	iudicatorium
" 208	" 23	dell'atto creatore	dall'atto creatore
" "	" 31	absque cooperationem	absque cooperatione Inimnis increati, per quod illuminatur
" "	" 33	non potes	non potest
" 210	" 24	P. B. d'Aquino	P. B. d'Acquisto
" 213	" 25	(I, d. 8...	(I, d. 8...
" 216	" 24	causa	cura
" 217	" 12	Gaunilone I.	Gaunilone

Direzione: Prof. AGOSTINO GEMELLI — Milano, Via S. Agnese, 4
Amministrazione: Milano, Via S. Agnese, 4

Una licenza ecclesiastica

Ronchi Giovanni, gerente-responsabile

Unione Tipografica Valsesiana - Varallo Sesia

Alla Direzione della Rivista di Filosofia Neoscolastica

Ho ricevuto da cotesta rispettabile Direzione n. 5 Estratti
contenenti l'analisi della mia op.: Il problema della causalità
e sentitamente ringrazio sia per il gradito dono sia
per l'onore fatto alle mie modeste ricerche dedicando tanto spa-
zio all'esposizione nella sua pregiata Rivista

L'analisi dell'A. (M. C. Cervini) è diligente, equo-
brata e serena. Non manderò di risposta. M. A.

Sono nondimeno costretto a dissentire su ^{alcuni} ~~alcuni~~
punti e pregherei cotesta rispettabile Direzione che
ne tenga conto, perchè la questione è molto im-
portante e sarebbe per tutti desiderabile che vi
si facesse maggior luce.